LA NASCOSTA ENERGIA

GIORGIO GROPPI

Catalogo della mostra

LA NASCOSTA ENERGIA

dal 16 aprile 2007
presso Confindustria Piacenza
via IV Novembre, 132

Foto di Alessandro Bersani

Materia, forme e volumi. Energia che si sprigiona grazie ad abili mani.

Scultori ed imprenditori: entrambi impegnati a piegare la grezza materia per trarne un'opera compiuta. Che serva da nutrimento per l'anima o liberazione dalla fatica . Progresso della mente o progresso per il corpo, poco importa.

Quello che conta è la affermazione della capacità dell'uomo di dominare la materia e dalla materia far emergere cose buone e cose belle.

Come i prodotti ed i servizi che escono dalle imprese; come le opere che Giorgio Groppi ha saputo sapientemente produrre e che nei prossimi mesi ospiteremo presso le nostre sale, continuando così il progetto di interazione tra mondo dell'arte e mondo della produzione.

*Come **Scultura 2000**, il cavallo che Confindustria Piacenza ha donato alla città per sottolineare l'amore che nutriamo per la nostra terra e che non si ferma all'interno dei cancelli delle nostre fabbriche.*

Sergio Giglio
Presidente
Confindustria Piacenza

Contemplare le forme (o liberarne la nascosta energia)
di Stefano Fugazza

Non è detto che uno scultore debba avere un'unica modalità espressiva; che, trovata una formula linguistica in grado di soddisfarlo, debba ripeterla indefinitamente, magari solo con minime varianti, in una prospettiva un po' ossessiva che tuttavia viene accreditata, se non altro, per la sua coerenza. Giorgio Groppi, ad esempio, pur senza lasciarsi trascinare da preoccupazioni di ordine teorico né contagiare dalle seduzioni degli intellettualismi, ama la sperimentazione e non si accontenta di un risultato ottenuto, per quanto esso risulti gratificato dall'approvazione della critica e dal favore del pubblico. Per questo è dato riconoscere nella sua scultura esiti diversi, connotati da soluzioni di volta in volta adottate a seconda dei materiali scelti, della destinazione dell'opera, del significato che soprattutto le si vuole attribuire; a seconda, ancora, dell'ispirazione che in quel dato momento, per quella realizzazione, ha spinto l'artista in una certa direzione.
Groppi si muove infatti con agilità tra una forma e l'altra, fornendoci risultati sorprendenti, tali da lasciarci talvolta spiazzati. Non abbiamo finito di osservare una sua opera connotata dalla messa in evidenza delle energie e delle forze centrifughe che sottendono la materia e che solo l'artista riesce a controllare con un intervento di supremo equilibrio, capace di impedirne, all'ultimo momento, la deflagrazione e la definitiva esplosione, ed ecco che ci vengono mostrate sculture connotate da una volumetria compatta e ben definita, in cui le forme rinunciano a proiettarsi liberamente nello spazio circostante. Ma non si tratta, appunto, di incoerenza, bensì della volontà di sperimentare, sulla spinta di una determinazione forte: la scultura offre differenti vie d'accesso, può esprimersi a mezzo di un pathos espressivo particolarmente tumultuoso o,

all'opposto, attraverso una pacatezza che si compiace di una sua misura, di un equilibrio fondato sui valori di una serena contemplazione.
Ad esempio, quando Groppi trae ispirazione dal repertorio dei miti che la classicità ci ha consegnato (ad attestarne la perenne validità e una flagrante attualità), in genere si trattiene dall'agitare le forme, dal renderle attorte e acuminate e invece le plasma con perizia alessandrina, esaltandone i valori pittorici e luministici. Si vedano le varie versioni del *Ratto di Europa* qui esposte, in cui la donna appena rapita dal dio trasformatosi in toro, per quanto forse desiderosa di fuggire, rimane dritta in groppa all'animale, e solo il vento smuove il suo mantello. E si vedano gli altri bronzetti mitologici presentati in quest'occasione, nei quali si rivela, attraverso una quieta e armoniosa decantazione delle forme, una predisposizione mentale sensibile a quegli antichi miti, alla loro capacità di esprimere, per via di allegoria, qualche verità universale.
Anche i cavalli messi ora in mostra appartengono alla stessa tipologia linguistica, colti come sono in un momento di stasi, quando le loro forme esprimono un grado ridotto di interna tensione. Ma non si può dire così dei galli, un altro degli animali spesso trattati da Groppi, che vi individua un profondo valore simbolico e ne coglie benissimo le potenzialità espressive. Il gallo è un contenitore di energia che non si riesce a reprimere, e lo scultore ne asseconda tutta l'aggressività e la mobilità inarrestabile. Quasi un controcanto rispetto al sogno dorato all'interno del quale si muovono, facendo poco rumore, le creature mitologiche ricreate dalla fantasia dell'artista.

opere

Scultura 2000
cm. 160 x 225 x 280
2000

Quest'opera, offerta alla città di Piacenza da Confindustria,
sarà posta sul bastione "Corneliana" delle mura farnesiane del Pubblico Passeggio

Scultura 2000
2000

11

12

Nesso

cm. 43 x 45 x 33

1962

13

Centauro musico
cm. 53 x 45 x 30
(bozzetto) 1966

15

16

Cavallo
cm. 40 x 40 x 18
1966

17

18

Cavallino Picasso
cm. 23 x 18 x 9
1968

Scultura 2000
cm. 15 x 32 x 17
1975

21

22

Galletto
cm. 24 x 30 x 25
1976

23

Centauro musico
cm. 34 x 27 x 12
1978

Centauro musico
(particolare) 1978

28

Ratto d'Europa
cm. 31 x 29 x 16
1980

30

Ratto d'Europa
maiolica, cm. 22 x 36 x 26
1990

31

Ratto d'Europa
(particolare) 1990

34

Galletto
maiolica, cm. 34 x 14
1993

35

36

Galletto
maiolica, cm. 36 x 30
1993

37

Nesso e Deianira
cm. 64 x 49 x 30
1995

Nesso e Deianira
(particolare) 1995

Ratto d'Europa
cm. 68 x 64 x 35
1995

Martino
cm. 23 x 17 x 10
1996

Amazzone
cm. 20 x 15 x 7
1996

Nota

Giorgio Groppi (Piacenza, 9 agosto 1927), che è figlio d'arte (Antonio, suo padre, fu pure scultore), dopo un breve apprendistato scolastico a Brera (1951-1952), completa la sua formazione attraverso il confronto con momenti della tradizione (la statuaria barocca a partire da quella familiare dei monumenti farnesiani piacentini) e della modernità, dal cubismo picassiano alle ricerche plastiche di Henry Moore e di Marino Marini col suo amore per il movimento bloccato nello spazio.
Forte di simili referenti culturali, Groppi dispiega una vasta attività tenendo molte mostre personali (oltre a Piacenza, a Milano, a Parma, a Brescia e in Svizzera) e realizzando diverse opere collocate in spazi pubblici. Questo artista infatti dimostra una forte propensione per il monumento, per opere che devono essere considerate a distanza, da vari punti di vista. Tali sono ad esempio il *Cavallo ferito* di Campione d'Italia e le *Signore dell'estate* della Camera di Commercio di Piacenza in cui l'autore riduce all'essenziale le forme, agitandole dall'interno. Questa animazione formale prosegue negli anni Ottanta con le diverse versioni del *Don Chisciotte* (una, del 1981, si trova davanti alla Ricci Oddi), in cui la lacerazione espressionista della materia si fa estrema, decantandosi poi nelle *Crocefissioni* degli anni seguenti, realizzate per diverse chiese: per S. Domenico a Borgotaro, per S. Donnino a Piacenza, per la Madonna della Quercia di Bettola (Piacenza), per S. Francesca Cabrini a Codogno (Lodi). Per la chiesa del Corpus Domini a Piacenza realizza il grande *Crocefisso* del transetto di sinistra e tutte le vetrate.
Una simile capacità di passare da una dinamica franta e articolata a una visione pacata in cui si raccolgono e si trattengono le tensioni anche formali rimane tipica dello scultore che ancora negli anni Novanta realizza opere come *Genesi* in bronzo, del 1992, collocata davanti allo stabilimento JOBS di Piacenza, tutto un incastro dinamico di geometrie e d'altra parte sculture monumentali in bronzo come *Gregorio X* (1998), ora collocato nell'atrio della basilica di S. Antonino, Santa Giustina per il Duomo di Piacenza (2001), *S. Colombano* nell'omonima abbazia a Bobbio (2002), *Padre Pio* posto davanti alla chiesa della Santissima Trinità a Piacenza (2003), *S. Antonino* a Travo (2004), *S. Savino* (2004) collocato nel 2005 nell'omonima chiesa piacentina.

s.f.